

Il progetto di trasformazione dell'Ospedale militare: 'no di Italia Nostra'

Il colle del Celio ambiente suggestivo da lasciare inalterato

di ANTONIO CEDERNA

MANOMISSIONE o abbandono, distruzione o incuria: nemmeno per le zone più illustri di Roma sembra ci sia altra alternativa. E' il caso del Celio, il colle col tempio di Claudio, le chiese di S. Giovanni e Paolo, S. Stefano Rotondo, San Gregorio: parte essenziale di quel prodigioso comprensorio di circa 250 ettari che tra i Fori Imperiali e la Passaggiata Archeologica dovrebbe, per il suo prestigio culturale e paesistico, essere oggetto della massima cura e diventare il grande parco urbano intra moenia. E invece si fanno progetti rovinosi, come quello da poco presentato ufficialmente dal ministero della Difesa per la radicale trasformazione dell'ottocentesco Ospedale militare.

E' previsto l'elipporto

E' un progetto che prevede pesanti trasformazioni, tra le altre la costruzione di un «dipartimento emergenza e accettazione» con annesso elipporto e spostamento dell'ingresso principale sulla via di S. Stefano Rotondo: che verrà ampliata a due corsie e il muro di cinta ridotto a spartitraffico, così da stravolgere completamente l'ambiente di una delle più suggestive strade di Roma. E' stato presentato l'anno scorso

dalla direzione generale del Genio militare alla Soprintendenza archeologica che ha subito manifestato la propria contrarietà, e ha investito del problema i comitati di settore del ministero dei Beni culturali, organi consultivi del ministro: e questi in ottobre hanno espresso parere nettamente negativo.

I lavori previsti infatti, oltre alla malversazione ambientale, compromettono il complesso tessuto archeologico che si è stratificato nell'antichità al di sotto dell'attuale piano di calpestio, e comportano un «appesantimento funzionale» dell'Ospedale che avrà effetti negativi sull'assetto generale del colle: il progetto va dunque drasticamente rivisto.

Che l'area dell'Ospedale sia ricca di avanzati archeologici lo dimostrano i rinvenimenti avvenuti nei secoli (statue, avanzi di edifici termali, pavimenti a mosaico eccetera), e durante la costruzione dell'ospedale un secolo fa: le fonti letterarie ed epigrafiche confermano che qui (lungo la via Caelemontana) sorgevano in antico grandi residenze dell'aristocrazia tra il primo e il quarto secolo dopo Cristo; è stata anche accertata l'esistenza di un edificio di culto della dea Cibele, la Basilica Hilariana, situata nella zona meridionale dell'ospedale, interessata al primo lotto di lavori.

In seguito alla presa di posizione della

Soprintendenza archeologica, dei comitati di settore, il ministero dei Beni culturali ha istituito una commissione tecnica permanente mista (militari ed esperti ministeriali), col compito di vigilare sullo svolgimento dei lavori. Nella sua prima riunione del febbraio scorso ha autorizzato le demolizioni di vecchi edifici e lo «scortecciamento» degli strati superficiali nell'area del primo lotto: con ciò disattendendo sostanzialmente il parere dei comitati di settore, che avevano in pratica subordinato l'attuazione dei lavori ad una drastica revisione del progetto.

“Un'esplorazione stratigrafica”

Questo rileva la sezione romana di Italia Nostra nella lettera inviata ieri al ministro Gullotti e al ministro Spadolini: si impone una «sistematica, accurata, estensiva esplorazione stratigrafica dell'intera area», e solo in seguito si potrà valutare la compatibilità di eventuali trasformazioni.

Trasformazioni che devono essere ad ogni modo leggere, perché, oltre che archeologica, la questione è urbanistica. La ristrutturazione dell'ospedale così com'è stata concepita, osserva ancora Italia No-

stra, è in contrasto con gli indirizzi del Piano regolatore per il decongestionamento del centro storico dalle funzioni incompatibili: non ha dunque senso potenziare pesantemente e rendere per sempre inamovibile una struttura sanitaria del genere, proprio mentre il disegno di legge per «Roma Capitale» prevede il trasferimento di alcuni ministeri nel sistema direzionale orientale.

Come non avrebbe senso costruire poco più in là, in un'area lungo la via Claudia, come voleva l'Istituto case popolari: progetto fortunatamente sventato (sono in corso scavi esplorativi) perché l'area deve rimanere libera, al servizio del futuro parco archeologico dei Fori.

Alle manomissioni, come si diceva, si alterna l'incuria, lo spreco delle risorse. Niente fa l'amministrazione comunale per rimuovere una buona volta le macerie dell'Ex-Antiquarium a specchio del Palatino e della via di S. Gregorio, e sistemare il giardino oggi in completo abbandono. Niente fa per recuperare l'area ai piedi del Colle (proprio sotto una delle più celebri vedute di Roma, con l'abside romanica di S. Giovanni e Paolo), da sempre indecorosamente occupata dalle macchine e degli attrezzi dei vigili urbani, accanto ai quali si sono dovuti accatastare i frammenti marmorei dell'Antiquarium: questo museo fantasma

di cui i romani han perso fin la memoria e che non si sa dove esporre, perché non si riesce a liberare qualche palazzo del Campidoglio dagli uffici burocratici che lo ingombrano.

Occupazione impropria

E' una situazione di degrado e di spreco, aggravata da un'altra occupazione impropria, gli stabilimenti cinematografici e televisivi che sequestrano l'area lungo il Clivo di Scauro accanto a Villa Celimontana.

Chi vuol rendersi conto come dovrebbe essere trattata tutta questa straordinaria parte di Roma, questo gran parco «intra moenia» (che poi confluirà nel parco dell'Appia Antica), veda lo studio commissionato dalla Soprintendenza archeologica a un gruppo di esperti coordinato da Leonardo Benevolo, («Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale», De Luca editore). Una sistemazione che mira a restituire ai monumenti e alle antichità il loro prestigio e la loro cornice paesistica e naturale, ad evitare che siano sommersi dal disordine, dal traffico, dal sudiciume ambientale, dall'espansione a macchia d'olio.



Un'immagine dell'ospedale militare Celio